

su uno scenario deserto, delle illusioni che valgono per la brevità e l'incanto, delle forme belle ch'empiono col loro fugace apparire il vuoto del mondo: è il regno della grazia effimera e temeraria, lo stesso esaltato in *Violetas*.

*Come il fiore, il tuo vivere è forse meno bello
perché cresce e si apre in mano della morte?*

Giunti a una tale intensità e profondità di meditazione e di visione, è dubbio che l'antico motto audacemente ostentato da *La realidad y el deseo - À mon seul Désir* - possa ancora definire il libro di Luis Cernuda. Questo libro che, secondo la bella espressione di un critico, F. Charry Lara, lascia « una cicatrice di bellezza e di terrore » nella storia della poesia spagnola: storia ricca, in questo secolo fortunoso, di testimonianze essenziali, e talora supreme; ma nella quale Cernuda ha portato il segno inedito di una solitudine e di una nostalgia abitate dalla tenerezza e da una magica grazia⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Le versioni che seguono, e questo saggio che ne costituisce la « introduzione », fanno parte del volume, dedicato a Luis Cernuda, di imminente pubblicazione presso l'editore Lerici, nella collana *Poeti Europei*.

POESIE

di

Luis Cernuda

Traduzione di Francesco Tentori Montalto

SOLILOQUIO DEL GUARDIANO DEL FARO

*Come riempirti, solitudine,
se non con te stessa.*

*Bambino, tra le povere topaie della terra,
quieto in un angolo oscuro,
cercavo in te, ghirlanda illuminata,
le mie aurore future e i furtivi notturni,
e in te li intravedevo,
naturali ed esatti, e liberi e fedeli,
a somiglianza mia,
a somiglianza tua, eterna solitudine.*

*Poi mi perdetti per la terra ingiusta
come chi cerca amici o ignoti amanti;
diverso con il mondo,
luce serena fui e ansia illimitata,
e nella pioggia fosca e nel sole evidente
volevo una verità che ti tradisse,
dimenticando nel mio desiderio
che le ali fuggendo si creano la nube.*

*E al velarsi ai miei occhi
con nubi e nubi di autunno straripante
la luce di quei giorni in te intravisti,
ti negai per ben poco;
per piccoli amori né veri né finti,
per tranquille amicizie di sedia e di gesto,
per un nome di breve alone in un mondo fantasma,
per i vecchi piaceri proibiti
nauseabondi come i consentiti,
utili solo per l'elegante salone di sussurri,
in bocche di menzogna e parole di gelo.*

*Per te adesso son l'eco dell'antica persona
che fui,
che io macchiai con quei tradimenti giovanili;
per te ora trovo, stellate scoperte,
limpide d'altra sete,
il mio dio, il sole, la notte rumorosa,
la pioggia, intimità costante,
il bosco col suo respiro pagano,
il mare, il mare bello come il suo nome;
e sopra tutte queste,
agile corpo oscuro,
ritrovo te, solitudine mia,
e tu mi presti forza e debolezza
come all'uccello stanco le braccia della pietra.*

*Appoggiato al balcone guardo insaziabile le onde,
odo le loro oscure imprecazioni,
contemplo le loro bianche carezze,
e levato dal vigile letto
son notturno diamante che gira avvertendo gli uomini,
pei quali vivo, anche se non li vedo;
così, lungi da essi,
scordati i loro nomi, li amo in moltitudini,
rauche e violente come il mare, mia dimora,
pure nell'attesa d'una rivoluzione ardente
o vinte e docili, come il mare sa esserlo
quando suona l'ora di riposo che conquista la sua forza.*

*Verità solitaria,
trasparente passione, mia fida solitudine,
tu sei infinito abbraccio;
il sole, il mare,
l'oscurità, la steppa,
l'uomo e il suo desiderio,
l'irata moltitudine,
che sono se non te?*

*Solitudine, in te li cercai un giorno;
in te adesso li amo, solitudine.*

ANNOTTARE NELLA CATTEDRALE

*Nessuno per le vie deserte. Il vento
e la luce sui muri
che accende le grondaie al sole estremo.
Dietro una porta geme l'acqua occulta.
Vieni alla cattedrale, tremante anima sola.*

*Quando in quest'ora lascia il contadino
la terra aperta dai profondi solchi,
nasce dalla fatica gioia e calma.
Il pensiero si trova accanto a Dio.*

*Alcuni pioppi secchi, fiamma ardita
alzano alla campagna, come il fumo
allegro sopra i tetti delle case.
Un gregge torna al rigagnolo oscuro
dove dorme la sera in mezzo all'erba.
Il freddo nasce e il cielo è più profondo.*

*Come un sogno di pietra, di silenziosa musica,
dalla freccia levata della torre
all'atrio con le larghe pietre grige,*

*la cattedrale estatica si mostra,
tutta riposo: vetro, legno, bronzo,
fervore puro nell'ombra dei secoli.*

*Una vigilia dicono quegli angeli
e la spada snudata sopra il portico
fiorito di sorrisi dai santi vecchi,
simile ad orto d'autunno ove il muschio
germogliasse tra le rose scolpite.*

*I viventi qui trovano la pace,
pace dagli odî, pace dagli amori,
oblio soave e lungo, dove il corpo
travagliato si bagna nelle tenebre.*

*Entra nel tempio, va per le alte navi
dalla volta slanciata, grate ai passi
erranti sopra il marmo, tra colonne,
verso l'altare, quieta brace,
gloria propizia all'anima solinga.*

*Come il bimbo riposa, perché crede
nella forza prudente di suo padre;
con la tacita vita delle cose
sulla faccia immutata della terra,
queste ore trascorrono nel tempio.*

*Non lotta né timore, non pena o desiderio.
Tutto è accettato qui fino alla morte
e poi obliato, mentre si contempla
e si adora, liberi del corpo,
necessità dell'anima cui è estraneo il diletto.*

*Si vanno ottenebrando le vetrate
dell'alto finestrone, e appena un oro
triste le tinge debolmente. Muore il giorno,
ma rimane la pace prosternata nell'ombra.*

*Baciano quieti il pavimento passi
lontani. Qualche forma, solitaria,
prega caduta a una vasta inferriata
dove palpita l'ala di una fiammella gialla.*

*Pianto nascosto bagna l'anima,
nel sentire presente un arcano potere
che ha creato per gli uomini il conforto,
ombra divina, voce del silenzio.*

*Aromi, vivi germogli sorgono,
affermando la vita, quasi linfa del suolo
che irrompe in prodigiose forme verdi;
tra i muri di questo tempio, segreto,
il soffio che dà l'esistenza al mondo
passa e spira sulla notte degli uomini.*

LAZZARO

*Era sul far del giorno.
Dopo aver sollevato la pietra con fatica,
perchè non già la materia ma il tempo
pesava su di essa,
udirono una voce tranquilla
che mi chiamava, come fa un amico
se alcuno resta indietro
stanco della giornata e cade l'ombra.
Ci fu un silenzio lungo.
Così narrano quelli che lo videro.*

*Io non ricordo altro che il freddo
strano che germinava
dalla terra profonda, con angoscia
di dormiveglia, e lento
si avvicinava al petto,*

*dove insistette con colpi leggeri,
avido di mutarsi in sangue tiepido.
Nel mio corpo doleva
vivo un dolore o un dolore sognato.*

*Era ancora la vita.
Quando gli occhi apersi
fu l'alba pallida che disse
la verità. Ché quei
volti avidi, su me stavano muti,
mordendo un sogno vago inferiore al miracolo,
come gregge caparbio
che non dà ascolto alla voce ma al sasso,
e il sudor delle fronti
udii cadere pesante tra l'erba.*

*Disse alcuno parole
di nascita novella.
Ma non ci fu sangue materno
né ventre fecondato
che con dolore crea nuova vita dolente.
Solo ampie bende, tessuti giallastri
di odore denso, spogliavano
la carne grigia e flaccida come un frutto passato;
non il bel corpo oscuro, rosa dei desideri,
ma il corpo di un figlio della morte.*

*Il cielo rosso si apriva lontano
dietro olivi e colline;
l'aria posava calma.
Ma tremavano i corpi
simili a rami quando il vento soffia,
sorgendo dalla notte con le braccia protese
per offrirmi la loro ansietà sterile.
La luce mi doleva
e affondai la fronte nella polvere
sentendo la pigrezza della morte.*

Volli chiudere gli occhi,

tornare alla vasta ombra,
alla tenebra prima
che cela la sua vena sotto il mondo
e lava di vergogne la memoria.
Quando dolente un'anima nell'intimo
gridò, lungo le oscure gallerie
del corpo, acre, liberata,
fino a urtare nel muro delle ossa
e sollevare nel sangue maree febbrili.

Colui che nella mano sosteneva
il lume testimone del miracolo,
spense brusco la fiamma,
perché il giorno oramai stava con noi.
Una rapida ombra sopravvenne.
Profondi, allora, sotto una fronte, vidi occhi
pieni di compassione, tremando scorsi un'anima
dove la mia si rifletteva immensa,
per amore signora del mondo.

Vidi piedi segnanti la linea della vita,
il lembo di una tunica incolore
le cui pieghe oscillando
sfioravano la fossa, come un'ala
che incita a salire nella luce.
Sentii di nuovo il sogno, la follia,
l'errore di esser vivo,
fatto carne dolente giorno a giorno.
Ma mi aveva chiamato
e non potevo altro che seguirlo.

Perciò, levato in piedi, camminai silenzioso
benché tutto per me fosse straniero e vano,
mentre pensavo: così hanno dovuto,
morto io, camminare portandomi alla terra.
La casa era lontana;
rividi i muri bianchi
e il cipresso dell'orto.
Sulla terrazza era una stella pallida.

*Dentro non v'era fuoco
nel focolare coperto di cenere.
Tutti lo circondarono alla tavola.
Trovai il pane amaro, senza sapore i frutti,
l'acqua senza freschezza, i corpi senza brama;
sonava falso il nome di fratello,
della visione d'amore restavano
solo ricordi vaghi sotto il vento.
Egli sapeva che tutto era morto
in me, che io ero un morto
che vagava tra i morti.*

*Seduto alla sua destra mi vedevo
simile a chi festeggiano al ritorno.
La mano sua riposava vicino
e reclinai la fronte su di essa
nauseato dell'anima e del corpo.
Così chiesi in silenzio, come si chiede
a Dio, perché il suo nome
più vasto d'ogni tempio, dei mari, delle stelle,
entra nello sconforto dell'uomo che sta solo,
forza per tollerare la vita nuovamente.*

*Così chiesi, con lagrime,
forza di sopportare la mia ignoranza rassegnato,
lavorando, non per la mia vita o il mio spirito,
ma per una verità in quegli occhi intravista
allora. La bellezza è pazienza.
So che il giglio del campo,
dopo l'oscurità umile in tante notti
di lunga attesa sotto terra,
dal verde stelo eretto alla bianca corolla
irrompe un giorno in gloria trionfante.*

L'ADORAZIONE DEI MAGI

I.

VIGILIA

MELCHIORRE

*Solitudine. Notte. La terrazza.
La luna tacita sulle colonne.
Accanto al vino e ai frutti, la stanchezza.
Stanca ogni cosa il tempo; anche la gioia,
perduto il suo sapore, dà amarezza;
negli altri ormai non trovo che menzogna,
nel mio petto il disgusto e la paura.
Se la leggenda dei magi acquistasse
un giorno realtà.*

*Dico la stella
profetica che nascendo dalle ombre
pura e chiara, disegnerà sul cielo,
come su faccia etiope una lagrima,
la scia misteriosa degli dèi.
S'incarnerà la verità divina
dove avvii quella luce.*

*La magia,
svaniti giovinezza e desiderio,
è possibile ancora? Tuttavia,
se penso, sotto gli occhi della notte,
non è prodigio minore; se vivo,
può bene vivere un Dio su di noi.
Ma non ci dà alcun conforto un pensiero,
bensì la grazia muta delle cose.*

*Com'è dolce la notte. Quando l'aria
alla terrazza reca di lontano*

*un aroma di nardo e, come un'eco,
il suono addormentato delle acque,
sento animarsi in me la forma vaga
dell'età giovanile col suo miele.*

*Al tempo senza fondo l'uomo getta
illusorî conforti, pene certe,
e il desiderio ha vita. Un corpo solo,
ingannando il timore e la speranza,
così trapassa dall'ombra nell'ombra.*

*Ho sete. Voi, lagrime della vigna,
al labbro fresche di frescura ardente,
quasi raggio di sole che attraversi
l'umida nebbia. Delizia dei frutti
di pelle tersa e oscura, come un corpo
che si offre sul ramo della brama.*

*Dacci la pace, Dio, dei desiderî
soddisfatti, delle vite compiute.
Essere come il fiore; nasce e aperto
respira in pace, canta sotto il cielo,
nella luce, benché la morte esista:
nel pendio deve perdersi la vetta.*

DEMONIO

*Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
terra sugli uomini nel loro inferno.*

MELCHIORRE

*Senza che l'alba profani il suo abisso,
è pallida la notte. E quella stella
più limpida che i raggi del mattino
palpita nel dar luce, come sangue
che sgorga lietamente da ferita.
Qui, presto, Eleazar!*

*Uomini dormono
che Dio da un sonno di secoli desta.
Accendano i falò sulle montagne
e porti rapido il fuoco la nuova
ai confini dei regni tributari.
All'alba partirò. Fa' che la morte,
Dio, non mi accechi senza averti visto.*

II.

I RE

BALDASSARRE

*Come pastori nomadi, quando incalza la spada dell'inverno,
dietro una stella incerta andiamo, attraversando di notte i deserti,
accampati di giorno presso il muro di qualche città morta,
dove urlano sciacalli; e intanto, nella terra che lasciammo,
il nostro scettro è preda di ambiziosi o ciarlatani abili a sfruttare
l'antico desiderio degli uomini d'infrangere la legge.*

*Cerchiamo il vero, sebbene esso sia in astratto cosa non necessaria,
lusso di sognatori, quando bastano piccole verità tenute a mente.*

*Cattivo affare è avere il cuore gonfio che deve aprirsi in grida, invocare giustizia, verità.
Non è fatto il poeta per il mondo, ma il duttile sofista
che prende il mondo com'è: schiavitù, guerre, prigionie e carnefici
son cose naturali; la verità è sogno, meno che sogno, fumo.*

GASPARE

*Amo il giardino, quando schiude i fiori sereni dell'autunno,
il rumore degli alberi, la cui cima dora la luce tutta quieta,
nel mentre pel viale agile l'acqua danza sopra il marmo
e lontano si ode un uccello, nell'aria fatta densa.*

*Quando la notte giunge, e un vento freddo dal fiume si abbatte
sulla sua pelle nuda, chiama l'uomo la casa,
mutata in calda voce, schiusi i muri come conchiglia oscura,
con la perla del fuoco, dove sogno e brama uniscono le pure luci.*

*Vergine un corpo presso il letto attende ignudo, timoroso,
le braccia dell'amante, quando all'alba penetra e duole il godimento.
Questo è la vita. Cosa importano la verità o il potere al suo confronto?
Sono vivo. Lasciatemi così trascorrere in estasi il tempo.*

MELCHIORRE

*Non v'è che in Dio potere, in Dio solo perdura la delizia;
il mare forte è il suo braccio, la luce lieta il suo sorriso.
Lasciate che l'ambizioso con le sue alte torri ottenebri la terra;
saranno pasto all'uragano, e polvere ed ombra le confonderanno.
Lasciate che, spasmo su spasmo, baci il lussurioso e morda;
nell'intimo egli sente l'indifferenza vergine delle ossa castrate.
Perché dolervi, oh re, se resta indietro il potere e la gioia?
Benché vecchia, non vive nel passato la mia vita, ma attende;
attende i momenti più dolci, quando l'anima blandisca
la grazia, e il corpo sia soltanto lieto infine, bello e ignaro.
Lasciate l'oro e i profumi, che l'oro pesa e gli aromi spossano.
Dove risplende nuda la verità nient'altro giova all'uomo.*

BALDASSARRE

*Antifona eloquente, retorica profetica d'una razza cui sfugge col potere la vita.
Ma è giovane il mio popolo, è forte, e differente dal vostro israelita.*

GASPARE

*Se io il bacio e la rosa desidero, indifferente a ogni dio,
è perché bacio e rosa passano. Son più dolci, se effimere, le gioie.*

MELCHIORRE

*Dementi innamorati delle ombre. Scordate, tributari
quali sono del mio i vostri regni, che posso anche costringervi
a seguire frammezzo a servi scalzi la scia della stella?
Che cosa sono superbia o lussuria di fronte alla paura, il gran peccato, la forza della terra?*

BALDASSARRE

Con la tua verità, se la troviamo, potrei innalzare un grande impero.

GASPARE

Codesta verità, come una primavera, schiuderà forse rossi desideri.

III.

PALINODIA DELLA SPERANZA DIVINA

*Quello che seguivano era un sentiero
abbandonato tra arenili,
con un arido fico, con un pozzo, e l'asilo
di un tugurio deserto sotto il freddo.
Lungi, salendo tra dirupi, errava
il pastore con le sue magre capre nere.
Quando dopo la notte lunga venne il giorno
a iridare la brina sopra i nostri vestiti,
prive di convinzione sfuggirono le cose
come in un sogno interrotto.*

*Grande stanchezza pativamo, e fame.
Vicino a quel tugurio una vigna trovammo
dove un grappolo ancora rimaneva,
secco, che anche gli uccelli non avevano
voluto. Noialtri lo cogliemmo:
di polvere e di aspro vino aveva sapore.
Era buono il riposo, ma
inerti il paesaggio ci perde indifferente,
e rimpiangemmo il viaggio, la febbre del venire.*

*Finché in alto vedemmo la stella
che stava immota, pallida come acqua
nel giorno che irrompeva, ed era una risposta
col suo tardo brillare di miracolo
sulla capanna. I muri senza tetto,
la soglia rotta si aprivano al campo,
miseri. Il nostro fervore gelato
si fece come il vento di quell'ermo.
Demmo il fermo. Smontarono tutti.
Entrando nel tugurio, rifugiati
solo una donna e un vecchio vi trovammo.*

*Ma qualcun altro era nella capanna:
un bimbo che la donna teneva nelle braccia.
Aspettavamo un dio, una presenza
raggiante e imperiosa, la cui vista è la grazia,
e la cui privazione è identica alla notte
dell'amante geloso senza amata.
Una vita trovammo come la nostra umana,
che gridava pietosa, con occhi che guardavano
dolenti, sotto il fardello di un'anima
sottoposta al destino delle anime,
messe che deve falciare la morte.*

*I nostri doni, aromi delicati e metalli di pregio,
lasciammo nella polvere, quasi la ricca offerta
potesse fare il dio. Però nessuno
di noi mantenne viva la sua fede,
la verità cercata si spogliò di virtù,
e misero fu il mondo, inferno, oscuro.
Rimpiangemmo lo sfarzo della corte, e le lotte e le guerre,
e le tiepide sale, i bagni, la propizja
seta dei corpi non ancora adulti,
o il riposo del tempo nel giardino notturno,
e volemmo restare uomini senza adorare alcun dio.*

IV.

SOPRA IL TEMPO PASSATO

*Guarda come la luce pallida del meriggio
si tende con abbraccio vasto sopra la terra
del declivio, dorando il grigio degli olivi
autunnali, pesanti già dei frutti maturi;

guarda là le paludi di nebbia luminosa.
Qui, anno dopo anno, la nostra vita scorre,
conducendo gli armenti di giorno per il piano,
lungo l'erbose letto dell'acqua spumeggiante;*

*al riparo, la notte, di recinto o capanna.
Non vengono mai uomini per queste solitudini,
ed è molto se li vediamo nella piazza
del mercato vicino, dopo il giorno festivo.*

*Questa pace è ben dolce. Tacita va l'allodola
assaporando il volo nella limpida aria.
Ma la pace, che l'ozio delle cose fa sacro,
per gli uomini matura la messe dei ricordi.*

*Fu già tempo che, giovane, una mattina scorsi
solcare la pianura uno strano corteo:
uomini su cammelli, rivestiti di panni
cinerei, che mandavano uno sfavillio d'oro.*

*Venivano dai monti, oltre i nostri deserti,
dai regni che confinano col mare e con le nevi,
perciò la loro marcia nel polverio era stanca;
nei loro occhi dormiva una domanda triste.*

*Re che l'ozio e il potere avevan resi folli,
nella notte seguivano la scia di una stella,
araldo di altro regno più opulento dei loro.
Ma videro la stella fermarsi in questo piano,*

*sulla vecchia capanna, albergo di pastori,
ch'era allora rifugio dolce al lungo cammino
di una donna e di un uomo senza casa o monete:
un figlio bianco e debole annunciò loro il giorno.*

*Il grido delle bestie accampate nel piano
risonò con le voci in bizzarri linguaggi;
entrando nel tugurio scoprirono quei re
la miseria dell'uomo, fino allora ignorata.*

*Come chi fugge, poi, il ritorno intrapresero.
E anche i pellegrini cercarono altre terre,
col bimbo tra le braccia. Nulla seppi di loro.
Soli, da allora, e lune. Giovane fui. Son vecchio.*

*Taluni nel mercato parlarono dei re:
morto uno nel ritorno, lungi dalla sua terra;
un altro, perso il trono, schiavo fu, o mendicante;
un terzo visse solo, preda della tristezza.*

*Cercavano un dio nuovo e, pare, lo trovarono.
Io appena ho visto uomini; non ho mai visto dèi.
Può mai vedere dèi un pastore ignorante?
Guarda ora il sole esangue che tramonta lontano.*

V.

EPIGRAFE

*Il pensiero, il potere, la delizia
giacciono qui. La febbre ormai è svanita.
La verità cercarono, e al trovarla
non credettero in essa.*

*La morte culla i loro desideri,
appagandoli. Non dolerti della
sorte loro: meno felice è quella
degl'immortali, in cielo.*

ALTRI TULIPANI GIALLI

*Primavera di nebbia, amara, senza aroma,
di un verde grigio sì vago che pare
l'argenteo che l'avvolge non di luce,
ma di sogno; disfatta in pioggia lieve
bagna l'erba e la pietra, sulla terra dà vita
a tulipani dorati, il cui colore vivo
è come suono perso in mezzo all'aria sorda.*

*Dove ricordi tu un'altra primavera,
in altra terra e tempo, bagnata come questa
di lieve pioggia, come questa resa
emblema in altri tulipani gialli?
Allora qualche altra cosa fioriva, non in terra;
in te. Tanta luce dorata duole ora,
o sarà forse il ricordo che duole?*

*È crudele la giovane primavera, precipita
l'uomo lungo l'antico sentiero degli errori,
con rami di ciliegio fiorito lo confonde,
con vento del sud tiepido lo perde.
Ma questa che il tuo petto ignora inerme
adesso tocca, come l'ala un vetro,
non ti seduce già con presagi illusori,
ma soltanto con echi, con alcuni ricordi.*

*E ora, ecco, ti muta in quell'ombra
lontana che in un'altra lontana primavera,
anch'essa grigia e gialla, volle amarti
con capriccio egoista, come sa amare l'uomo
in un mondo incompleto (ed è già molto);
e che la mano della morte mise in fuga
come la nostra mano mette in fuga l'uccello.*

*La nostra vita sembra qui presente: con foglie
sicure sopra il ramo, fino a che nasca il freddo;
con fiori sullo stelo, fino a che sorga il vento;
con luce nel suo cielo, finché appaiano nubi.
Un istante, chi sa, ti crederesti
certo nel mondo dell'uomo, non fosse
per l'altro mondo, quello delle ombre
che il corpo consuma come luna calante.*

*Che impresa è questa nostra, abbandonata
un giorno senza frutto? Quali affetti imperiosi
questi, con i cui nomi si alimenta l'oblio?
Nella tua vita le ombre pesan già più dei corpi;
chiamali adesso, se pure uno ascolta
nell'erba solitaria di questa primavera,
e impara il silenzio prima che il tempo giunga.*



5 - Mark Rothko: *Vaselli magici* (1946)